

Quella mozzarella che ritardava i voli di Berlusconi

Aneddoti e curiosità nel volume scritto a quattro mani dai cronisti Amato e Lamberti

«Fatti un altro giro che devo finire di mangiare la mozzarella». Diceva così Silvio Berlusconi al pilota del suo aereo ogni volta che da Napoli tornava a Roma o a Milano, mentre provava a gustare quell'oro bianco campano che tanto adorava.

È uno degli aneddoti raccolti nel libro *Una battuta, presidente* (già alla seconda ristampa) da Vittorio Amato, giornalista dell'Adnkronos e Giovanni Lamberti dell'Agf. I due autori, entrambi campani e ribattezzati «i cronisti di Berlusconi», hanno deciso di raccontare una figura così complessa utilizzando una visione e un linguaggio diverso. Nel volume della **Marlin Editore** si ritrova infatti il tipico stile da agenzia di stampa. Poche righe, i fatti al centro e una serie di eventi che insieme riescono a creare un racconto completo di Silvio Berlusconi: dallo studente dai Salesiani al leader politico, passando per il costruttore, il magnate televisivo e il presidente del Milan.

«Berlusconi aveva un rapporto particolare con Napoli — ricorda Lamberti —. Non possiamo dimenticare il presidente spazzino al tempo dell'emergenza rifiuti». Dagli aneddoti dei due cronisti emerge infatti anche una delle pagine più buie della città partenopea. «Nessuno riusciva a trovare una soluzione alla crisi rifiuti e Berlusconi — racconta Lamberti — decise di fare una riunione con l'allora governatore Stefano Caldoro e i tecnici della Protezione civile. Dopo averli ascoltati il presidente disse: bravi non siete riusciti a risolvere nulla. Si mise al telefono con i sindaci di mezza Italia per trovare un compattatore e lo trovò».

Nel libro

non c'è solo il racconto del «presidente spazzino» ma anche il ricordo delle prime campagne elettorali di Forza Italia, quando a Napoli «le mamme prendevano i loro bambini e li porgevano a Berlusconi per una benedizione», sicuramente laica. *Una battuta, presidente* non è l'ennesimo libro su Berlusconi, è una finestra su un mestiere trasformatosi con gli anni. «I nostri — spiega Vittorio Amato — sono aneddoti raccontati con la lente del cronista di strada. Anni sul marciapiede a carpire una dichiarazione, ad aspettare il momento giusto per fare la domanda che sapevi avrebbe fatto titolo. È il riconoscimento a una generazione di cronisti, in particolare quelli delle agenzie, che si è fatta le ossa sul campo». Sul marciapiede di via del Plebiscito 102, davanti a Palazzo Grazioli, tra fioriere, camionette, politici, dichiarazioni, vertici notturni e riunioni improvvise, è nato, si è formato ed è forse anche scomparso un modo di fare informazione.

«Si iniziava alle 10 del mattino — racconta senza malinconia Lamberti —. C'era un via vai di politici che andavano nel parlamentino di Berlusconi. Tenevi il cellulare acceso nell'attesa di qualche sms dall'interno e se eri fortunato qualcuno ti faceva sentire in diretta cosa diceva il presidente». Un libro, quello dei «cronisti di Berlusconi», che racchiude un mondo più che un personaggio, facendo riemergere una comunicazione politica diretta, una disintermediazione ante litteram fatta di streaming rubati al cellulare, di dichiarazioni fiume e di contatto umano. Un susseguirsi di aneddoti dai quali emerge quanto Silvio Berlusconi abbia cambiato, per sempre, il modo di raccontare e di raccontarsi della politica.

C. M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La copertina
«Una battuta,
presidente»

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 7937 - L.1634 - T.1634



Superficie 20 %